

Realtà ribaltata

Ora basta criminalizzare chi lavora e produce per premiare i fannulloni

ANDREA BERNAUDO*

■ Il Covid 19 e il governo Conte hanno reso lampante la disuguaglianza nel mondo del lavoro in Italia. La lotta di classe oggi è tra *tax payers* e *tax consumers*. Da un lato il comparto privato e dall'altro quello statale o parastatale. Contrariamente alla stantia narrazione dei sindacati italiani, Cgil in testa, arroccati su posizioni anni '50, la vera disuguaglianza nel mondo del lavoro italiano è tra chi produce e versa le tasse e chi le consuma. Da un lato chi lavora, sotto il rigido controllo del mercato e della produzione e dall'altro chi scalda un "posto" pubblico a vita, senza il rischio di perderlo e a prescindere dai risultati conseguiti.

Diseguaglianze inaccettabili tra chi fa impresa vera e chi si abbevera solo di nettare del denaro "pubblico", che poi è sempre denaro prodotto dalle tasse dei privati. Perché gli unici soldi di cui dispongono i governi, per rifinanziare aziende decotte, sprechi e burocrazia sono sempre quelli di chi li produce. Queste diseguaglianze le abbiamo viste in modo odioso nel diverso trattamento riservato ai lavoratori dipendenti. Da un lato i privati, ancora in attesa della cassa integrazione e dall'altro i pubblici a stipendio pieno.

Lo abbiamo visto tra le aziende statali e parastatali, ri-risalvate e ri-rifinanziate, e quelle private, immerse nell'inferno dei dpcm e dei decreti attuativi. Per non parlare poi del trattamento rivolto a partite Iva, ditte individuali e piccoli imprenditori, additati dai Landini di turno come meri evasori fiscali, la feccia della società, a cui attribuire ogni responsabilità per l'inarrestabile declino economico.

Il problema dell'Italia è la sinistra sociologica, i sindacati e la loro gran cassa. Tutti paladini del totem dei 110 miliardi annui di evasione fiscale. Un dato sbandierato perfino nel pia-

no Colao, il cui conteggio è sempre rimasto oscuro, perché nessuno lo ha mai spiegato. Costoro dimenticano di ricordare l'unico dato certo e inoppugnabile: lo Stato italiano strozza di tasse le imprese come nessun altro Stato al mondo, 20 punti sopra la media Ocse.

Ora, lungi da noi prendercela con i singoli dipendenti pubblici, tra i quali ci sono persone perbene e gente che se ne approfitta, come ci sono nel privato, però in quest'ultimo caso se il dipendente sbaglia rischia il licenziamento, mentre se sei un dipendente statale lo sei a vita. È giusto tutto questo? È tollerabile? Non più. Nessuna persona di buon senso (statale o non) può sentirsi al sicuro. Solo il sistema politico-economico sindacatocratico non lo vuole ancora capire. Un sistema assurdo e ribaltato dove chi produce è un presunto evasore e chi paga le tasse, secondo l'orsignori, sono solo i dipendenti pubblici e i pensionati, ai quali lo Stato dà e toglie alla fonte, attraverso una mera partita di giro. I sindacati italiani sono i maggiori responsabili di questo ribaltamento della realtà. In Italia è tempo di mandare a governare meno parrucconi. Servono donne e uomini d'impresa, persone che non hanno in testa ideologie, ma idee fondate sulle generalità economiche e sull'affermazione della libertà d'impresa. L'Italia deve voltare pagina, ma non lo farà con questo governo e con gli "stati generali dell'economia" della nomenclatura sindacale.

*presidente di Liberisti Italiani

